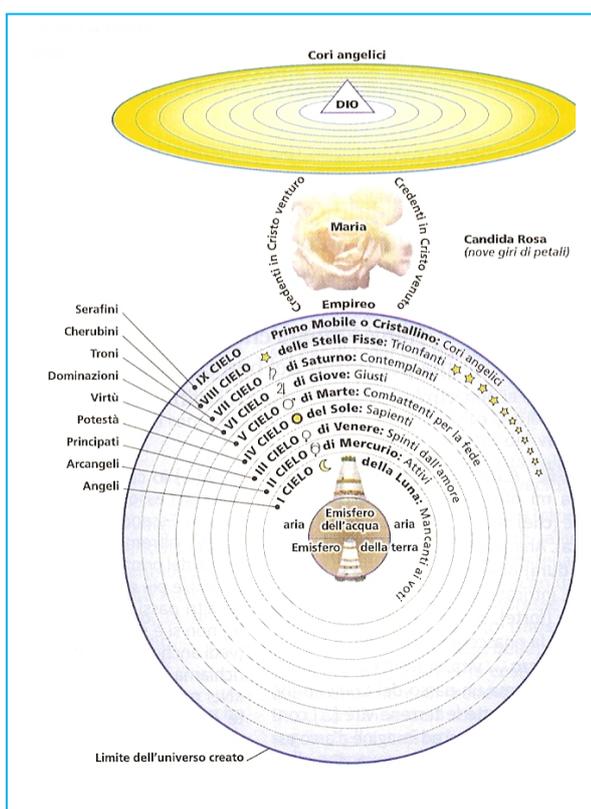


Paradiso

Il viaggio in Paradiso si compie dal mezzogiorno del sesto giorno, mercoledì 13 aprile, al mezzogiorno del settimo ed ultimo giorno, giovedì 14 aprile.

Finalmente Dante raggiunge la sua ultima meta, il Paradiso, dove splende una luce così bianca e dorata da offrire visioni talmente abbaglianti che costringono Dante a stringere gli occhi per non restare accecato. Il Paradiso è il regno della Fede, dove Dante incontra le anime buone e beate. La gioia, lassù, è pura e incondizionata. È il luogo della beatitudine eterna, dove Dio premia chi nella vita ha fatto il bene.



Il Paradiso di Dante si riallaccia alla cosmologia tolemaica, che divide il mondo terrestre dal Regno del Cielo, con la Terra fissa e immobile al centro dell'universo e nove cieli che ruotano attorno ad essa, disposti uno dentro l'altro. Questi cieli sono composti di una sostanza detta etere (qualcosa di simile all'aria) e muovendosi brillano, emettono suoni soavi, e riescono ad influenzare gli avvenimenti che hanno luogo sulla Terra e le persone che la abitano.

Mentre dall'Inferno Dante non riusciva a vedere il cielo e nel Purgatorio aveva una visione del cielo come dalla Terra, dal basso verso l'alto, dal Paradiso scompare l'orizzonte e la Terra, e tutto ciò che si muove intorno ad essa, sono visti dall'alto verso il basso.

Le prime sette sfere celesti riprendono il nome dalla Luna, dal Sole, e dai cinque pianeti allora conosciuti, nel seguente ordine:

1. il cielo della **Luna**, cielo degli angeli e degli spiriti che mancarono ai voti;
2. il cielo di **Mercurio**, cielo degli arcangeli e

- degli spiriti attivi per desiderio di gloria;
3. il cielo di **Venere**, cielo dei principati e degli spiriti amanti;
4. il cielo del **Sole**, cielo dei podestà e degli spiriti sapienti;
5. il cielo di **Marte**, cielo delle virtù e degli spiriti militanti;
6. il cielo di **Giove**, cielo delle dominazioni e degli spiriti giusti;
7. il cielo di **Saturno**, cielo dei troni e degli spiriti contemplativi.
8. L'ottavo cielo è la **sfera celeste delle Stelle Fisse**, cielo dei cherubini nel trionfo di Cristo e di Maria, in cui orbitano tutti gli astri (stelle e costellazioni) in posizioni reciproche e sempre uguali fra loro.
9. Nel nono cielo si trova il **Primo Mobile**, o **Cristallino**, il cielo dei serafini, il quale regola il movimento di tutti gli altri cieli sottostanti.

Oltre i nove cieli si entra in un regno eterno, sterminato, che abbraccia tutto quanto esiste al di sotto di esso: siamo nella sede di Dio e cioè nell'Empireo. In questa zona Dio si trova in un posto preciso, dentro una "Candida Rosa", che può essere immaginata come una specie di anfiteatro dove, sulle tribune, sono disposti i beati, i santi, e tutte le schiere angeliche (angeli, arcangeli, cherubini e serafini).

Passando di Cielo in Cielo il poeta può osservare la felicità dei beati che hanno meritato l'amore di Dio e hanno ricevuto in premio la possibilità di vederlo.

Dante attraversa tutti i cieli accompagnato da Beatrice fino alle porte del Paradiso, collocata tra il Primo Mobile e l'Empireo. Qui ci sarà lo scambio di guida: Beatrice cederà il suo ruolo a San Bernardo, teologo mariano, che dovrà completare l'insegnamento di Beatrice nel

percorso della Fede e intercederà presso la Vergine per permettere al pellegrino Dante, ormai libero dal peccato, di contemplare la visione di Dio. Questo sarà l'evento più straordinario vissuto dal poeta, arrivato alla fine del suo viaggio.

Dio non appare a Dante secondo l'immagine comune di un vecchio con la barba bianca, ma come un punto piccolo e luminoso, come una stella miracolosa dentro cui è possibile vedere tutto ciò che esiste, sempre che si riesca a tenere lo sguardo fisso.

La *Commedia*, dunque, pur descrivendo situazioni dolorose e drammatiche, si conclude in modo lieto, come era solito che accadesse nella cultura classica.

Dante apre gli occhi: si ritrova nel suo letto e non più nella foresta minacciosa in cui si era smarrito. Il fantastico viaggio si è concluso con la redenzione dell'anima. Sente le campane che suonano a festa: è la domenica di Pasqua del 10 aprile del 1300, e Dante sente dentro di sé l'estasi di chi è ormai libero dal peccato.